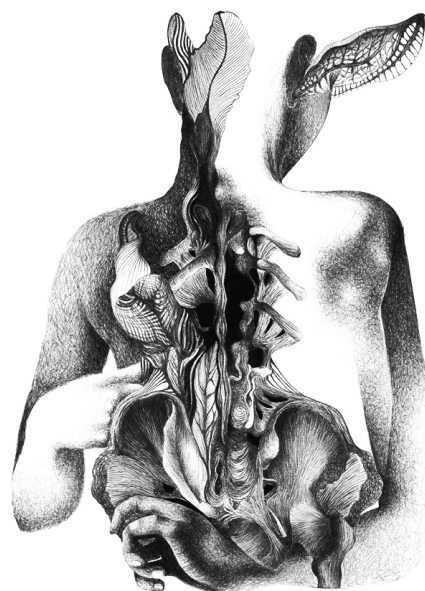


SUL FILO DI LANA

Numero Unico
Riflessioni sullo stato di emergenza e su ciò
che ci sta mostrando
Agosto 2020 - Trieste



Non sarebbe mai venuta la fine finché la paura si fosse tramutata in furore.
JOHN STEINBECK

Introduzione

Condividiamo, a mente fredda, alcune brevi riflessioni sulla gestione della pandemia e ciò che ha reso evidente del mondo in cui viviamo. Riflettere, superando l'onda delle informazioni di parte che ci sommergono, è il primo passo per prepararsi a reagire. Reagire, superando gli ostacoli posti per mantenerci incoscienti, è il primo passo per ribaltare il mondo che ha generato questa pandemia e costruirne uno in cui vogliamo davvero vivere.

Ascolta e taci!

Se c'è qualcosa che la quarantena ha reso palese è che la società in cui abitiamo è gerarchica, ed in essa il rispetto delle regole viene ritenuto più importante di ogni considerazione logica o etica. Attraverso quest'ottica, possiamo infatti comprendere l'origine di molte multe, per esempio quelle a chi passeggiava individualmente in bosco o a chi si toglieva la mascherina per una boccata d'aria in bicicletta.

In un sistema gerarchico una parte di popolazione dirige la società e un'altra esegue gli ordini. Il ceto privilegiato è quello che beneficia maggiormente della produzione e del lavoro di tutta la società, che dispone in esclusiva di tutte le informazioni rilevanti e che stabilisce i criteri in base ai quali si prendono le decisioni. Quindi, anche se la società formalmente "vota", non è la società a decidere, ma delega questa sua capacità a presunti "rappresentanti" appartenenti all'apparato gerarchico. Come potrebbe infatti la società decidere, o imparare a farlo, se è sempre limitata a eseguire quello che i dirigenti decidono?

Per far rispettare gli ordini, la gerarchia ha bisogno di organizzare la coercizione. Perché? Perché la maggior parte della società non mostra, com'è naturale, entusiasmo per decreti non scelti, per una produzione che non gli appartiene o gli nuoce e per un lavoro che sfrutta e aliena. A tal fine, il potere ha alimentato in questo periodo la costruzione mediatica dei "furbetti". Chi sono questi *furbetti* che, non rispettando le regole, mettendo in pericolo i *bravi cittadini*? Sono la rappresentazione di quello che qualcuno definiva falsa coscienza, necessaria in questo caso per giustificare la repressione, per far scivolare le responsabilità dalle autorità al singolo cittadino e per promuovere la delazione e l'isolamento di coloro che mostrano

resistenze agli ordini – spesso stupidi – delle autorità.

A volte, la gerarchia viene giustificata dai difensori dello *status quo* invocando il "sapere" e la "competenza" dei dirigenti. La falsità di tali asserzioni, però, si è potuta toccare anche in questi mesi di emergenza sanitaria: bastava ascoltare le contraddittorie imposizioni delle classi dirigenti nei diversi Paesi, nelle diverse regioni o in diversi momenti, per chiedersi come mai i corrispondenti gruppi di "consiglieri" ed "esperti" potessero arrivare a conclusioni così diverse (aprire tutto o lockdown totale; mascherina obbligatoria o controproducente; etc). Fedriga, per esempio, sotto il lemma del "Friuli Venezia Giulia non si ferma" il 2 marzo lanciava una campagna turistica per ricchi promettendo sky-pass gratuiti, per poi, poco tempo dopo, decretare il lockdown totale con delle misure tra le più restrittive in tutta Italia, nonostante i contagi in regione fossero tra i più contenuti.

Insomma, è palese come nessuno avesse idea di cosa fare ma soprattutto come le "competenze" invocate dai dirigenti siano piuttosto collegate a dispute tra cricche, caste e clan che lottano per il potere dentro l'apparato gerarchico rispetto che a reali conoscenze. Si è anche visto come non sia difficile trovare "l'esperto" che debba avallare quello che viene deciso in anticipo, o come quegli esperti non sufficientemente in sintonia con un determinato governo possano essere facilmente licenziati e sostituiti con altri "più saggi".

L'offensiva digitale

Nonostante i mesi in cui ogni contatto sociale e tante attività lavorative sono state svolte forzatamente davanti a un schermo, i giganti tecnologici continuano ad ampliare i propri orizzonti, proseguendo nell'appiattirci le facce e le idee. L'offensiva digitale che stanno mettendo in atto prende la forma di un "soluzionismo" tecnologico che, sotto lo spettacolo del *high tech* e le dichiarate buone intenzioni (offrire un servizio alla comunità) è mosso in realtà da una fame vorace di dati comportamentali. Questi dati sono quelli generati da app, motori di ricerca e servizi web e che, una volta immagazzinati, sono analizzati dai motori di Intelligenza Artificiale in modo da profilare le persone e predire le loro reazioni a vari stimoli. I dati comportamentali rappresentano da una ventina d'anni la pietra angolare del business online, con applicazioni mostruose

sia sulla pubblicità “targetizzata” e la manipolazione degli interessi che sulla governabilità della popolazione.

Ci troviamo ora in un passaggio critico in cui la situazione pandemica sta fungendo da trampolino di lancio per la cosiddetta “quarta rivoluzione industriale”, quella che prevede la compenetrazione tra mondo fisico, digitale e biologico. Questo scenario, lungi dall’essere fantascientifico, prevede la conversione dell’intera realtà in una piattaforma per il monitoraggio continuo delle persone, le quali, volenti o nolenti, nel vivere il quotidiano in questa piattaforma, forniscono delle materie prime – i dati – da analizzare e da cui estrarre profitto.

I passi mossi in questa direzione si possono scoprire sui giornali. Possiamo leggere per esempio che Baidu (il Google cinese) ha brevettato un sistema per identificare e fermare chiunque non abbia la mascherina. Oppure, possiamo trovare aberrazioni come il grottesco cane robotico “distanziatore” di Boston Dynamics (proprietà di Google fino 2017, adesso della giapponese SoftBank) che, pieno di sensori e videocamere, sorveglia i parchi pubblici di Singapore per evitare assembramenti.

Si tratta di una tendenza tutt’altro che esclusiva dei “poco democratici” Paesi asiatici: in Polonia, per esempio, è stata lanciata un’app che chiede alle persone in quarantena di inviare dei selfie per dimostrare di essere a casa; in Liguria, invece, il governatore aveva annunciato di voler imporre il braccialetto digitale (che controlla la “distanza di sicurezza”, misura la temperatura corporea e incamera i dati sui contatti) a tutta la popolazione; nel locale, a Trieste, hanno appena annunciato l’installazione in via Torino di una “super telecamera” ad alta capacità di riconoscimento e sorveglianza, dell’azienda Monticolo e Foti.

Questa tendenza è consapevole e frutto di interessi specifici, non a caso Roberto Cingolani, direttore dell’IIT, il centro di ricerca che ha elaborato il braccialetto elettronico per il Covid-19, appartiene alla *task force* per l’emergenza che doveva programmare il “ritorno alla normalità”, assieme ad altri dirigenti di Vodafone e di Leonardo, l’industria di armamenti.

Un’ulteriore conferma delle tendenze di questi tempi arriva dallo Stato di New York dove l’ex dirigente di Google, Eric Schmidt, è stato posto al vertice di una commissione per l’integrazione *permanente* della tecnologia in vari aspetti della vita post-covid (dando luogo a tele-scuola, tele-sanità, tele-commercio, macchine a guida autonoma e “smart city”). Intanto un recente report del MIT di

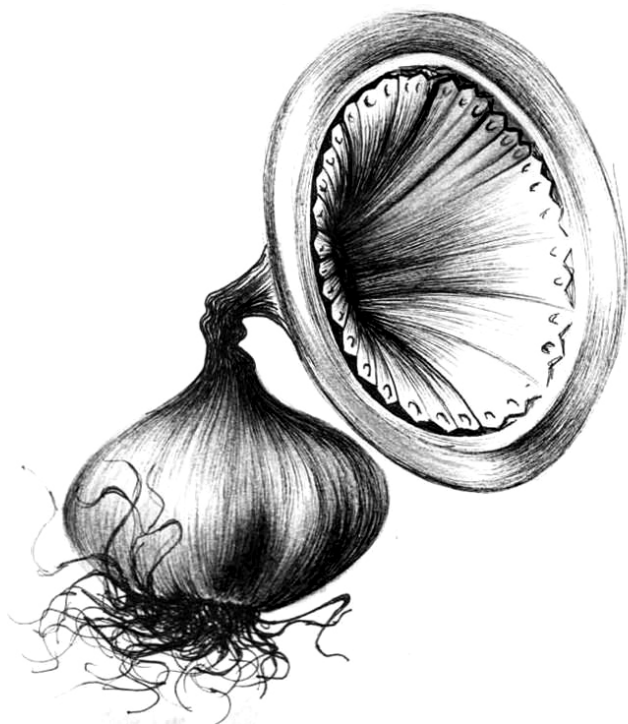
Boston (uno degli enti di ricerca più importanti degli USA) osserva come vi sia una nuova predisposizione da parte dei manager aziendali riguardo all’automatizzazione del lavoro. Conseguentemente, prevede che la diffusione dell’assistenza artificiale accelererà in vari settori, mentre altri ruoli, come “cassieri, assistenti e autisti”, definiti “completamente automatizzabili”, potranno essere “oggetto di innovazione”, cioè scomparire.

Alcuni sosterranno che lo scopo di alcune di queste app ed invenzioni tecnologiche sia benintenzionato ed utile in una situazione come questa, dove esiste un rischio reale di contagio nei contatti tra le persone. Ribattiamo che non sono le utilità particolari di ogni app che vogliamo mettere in discussione qui, ma l’approccio generale. La frenesia *contactless*, spinta dalle prospettive di grandi guadagni attraverso il business dei dati, ci si presenta come una soluzione indiscutibile a un problema “tecnico” ma in realtà nasconde una scelta politica che viene fatta dietro le quinte.

La questione è che, nel complesso, una “rivoluzione industriale” del genere, oltre che ecologicamente insostenibile (estrazione, consumo energetico, rete 5G, ecc) avrà delle implicazioni enormi per le nostre vite che non abbiamo scelto. Non solo perché la nostra “privacy” non potrà più essere garantita – in realtà non lo è neppure ora – ma perché la nostra autonomia, sia come individui che come società, sarà profondamente ridotta. Dov’è la libertà in un mondo dove i giganti tecnologici possono predire quando vorrò pizza e vendere quest’informazione? Dov’è la libertà di pensiero in un mondo in cui partiti politici potranno sapere, in modo automatico, quali sono i messaggi più efficaci per influenzare ogni persona ed il momento in cui essa è più suscettibile a riceverli? Saremo in grado, tra qualche anno, di cercare un’informazione, arrivare ad un indirizzo, guidare una macchina o esercitare una professione senza un apparato elettronico che registra tutto quello che facciamo? Cosa faranno i lavoratori e le lavoratrici che diventeranno obsoleti con l’*innovazione* introdotta dall’intelligenza artificiale? Lavoreranno nelle miniere di litio e coltan per estrarre le risorse richieste dall’infrastruttura digitale che li ha resi obsoleti? La videosorveglianza, il riconoscimento facciale o i braccialetti digitali non si ritorceranno contro di noi? Non serviranno a reprimere chiunque si opporà ai dettami dell’economia e dello Stato nei prossimi tempi di crisi? Chi beneficia davvero di tutto questo?

Guardarsi dentro

La salute non è soltanto andare dal medico e attendere una sua ricetta, ma è una questione più profonda e delicata. Questo è stato probabilmente un momento in cui tutti a loro modo si sono fatti una serie di domande sulla propria salute, con relative ansie, paure e purtroppo anche con dei lutti. Ci si è abbandonati alla propaganda dei media, la quale non ha portato nessun chiarimento su quello che è successo, succede e succederà in futuro. La corsa al vaccino – o ai vari materiali medici – sta innescando vere e proprie guerre tra Stati che potrebbero andare anche più in là delle questioni tra ambasciate. Nessun “favore” fatto tra Stati in questo periodo è stato disinteressato, anzi, ogni “donazione” è legata a questioni geopolitiche e a relazioni d’interesse. Possiamo fare lo stesso discorso per le industrie farmaceutiche: esse non lavorano per il benessere delle persone ma per i loro conti in banca. Se si condividono queste linee di massima si può anche andare un po’ più in là del problema. Siamo o non siamo capaci di comprendere se e come il nostro corpo si ammala? È o non è un problema la questione dell’inquinamento, anche quello elettromagnetico, che influisce sul nostro corpo e mente, e quindi sulla nostra resistenza alle varie malattie di qualunque tipo? Quanto la vita che conduciamo – fisica e mentale – è dettata da un’esistenza non in armonia con i tempi della natura?



Quanto questo fattore influisce sulle nostre difese immunitarie? Le restrizioni imposte in questi mesi ci rafforzano o indeboliscono nell'affrontare le malattie? Centralizzare la salute negli ospedali, gestire le persone deboli nelle RSA, quanto ha messo in pericolo la vita delle persone? Quanto sono condizionati i medici dalla cosiddetta conoscenza, che guarda il microbo senza osservare l'equilibrio - che tutti ci tocca - intrinseco alla natura? Quanto le loro gestioni, riflessioni, "cure", sono legate al profitto delle industrie farmaceutiche? Sarebbe ora di interessarsi di tali problemi e porsi domande non banali, su come affrontiamo la questione della salute sotto vari aspetti, slegandoci dalla visuale prettamente tecnica proposta dallo Stato e dagli scienziati. Riprendere in mano in maniera critica il nostro benessere, spingendo anche chi ha più cognizione di causa sul tema della salute a dare risposte indipendenti e disinteressate su come affrontare questo aspetto della vita.

Non per noi

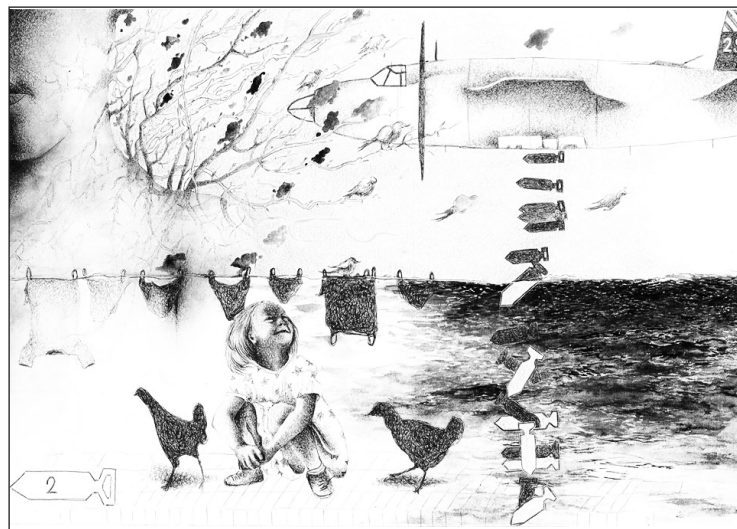
Essere costrette/i a lavorare per ottenere un salario che permetta di (soprav)vivere è già di per sé alienante ma diventa insensato se facendo quel lavoro si rischia di morire. Ad inizio aprile, nell'apice della pandemia, metà imprese del Friuli Venezia Giulia erano aperte perché compatibili con i criteri di essenzialità. Tra queste erano incluse le industrie di armi, come la SELEX ES di Ronchi. Nello stesso periodo, Fincantieri chiudeva (per pochi giorni e obbligando a ferie forzate!), fungendo da specchio per le allodole mentre altre 3000 imprese in regione avevano già inviato la deroga alle prefetture, una richiesta che permetteva in automatico la riapertura salvo rifiuto esplicito. In quei posti di lavoro si poteva verificare una strage, come avvenuto in altri luoghi d'Italia. In contemporanea, ma nella vita extra-lavorativa, si viveva l'apice delle restrizioni, delle umiliazioni da parte della Polizia e delle multe arbitrarie, arrivando perfino al dispiego di un elicottero per controllare il Carso e Trieste a Pasquetta. Ma allora, ci stavano prendendo in giro? In realtà, la contraddizione tra le norme ferree per il controllo sociale e quelle fittizie per il controllo delle imprese, ha reso semplicemente più evidenti due questioni presenti anche fuori della pandemia: la contraddizione tra capitale e vita ed il supporto al primo da parte del potere.

E se fosse andato tutto diversamente? Se avessimo agito seguendo un principio di responsabilità e non di obbedienza? Se avessimo risposto alle richieste del capitalismo - che prendevano voce tramite i dirigenti di Confindustria e delle aziende- rifiutando di andare a lavorare? Se avessimo provato a mettere al centro del nostro agire la ricerca di una vita degna di essere vissuta e non il capitale?

La pandemia ci ha mostrato che per chi sta al governo la nostra vita vale meno dei loro profitti, e che quindi spetta a noi tutelarcela l'un l'altra e organizzarcela. A stravolgere tutto ci vuole poco, l'abbiamo visto con lo Stato di Polizia che si è creato tra marzo e maggio, ma il cambio sarebbe potuto andare anche in direzione opposta.

Vincolati

Senza accorgercene, ad ogni generazione che passa, fatta di uomini e donne sfruttate, è stata tolta la capacità manuale ed intellettuale; non solo il comprendere i cambiamenti del sistema in cui tutti siamo immersi, ma anche il poter solo immaginare una vita svincolata dalle merci prodotte in maniera dannosa per l'essere umano e la natura. Questo territorio è intrecciato con una lunga storia complessa rispetto al progredire del suo porto marittimo. Osservando come il mondo portuale stia cambiando velocemente come altri settori dell'industria, della logistica e altro, emerge che il suo evolversi ed il suo inserirsi nel progetto della *Via della Seta*, è in realtà un'en-



nesima espropriazione di terre, ma anche di autonomia per come noi l'intendiamo. Con i nuovi progetti presenti e futuri, vengono sacrificate altre terre che potrebbero essere coltivabili (vicino alla Wärsilä), senza contare che tutto questo mastodontico progetto non porterà benefici e non risolverà i problemi di chi viene sfruttato. È evidente a tutti che, se in questo periodo la logistica non avesse funzionato, saremmo rimasti in tanti senza cibo, quindi il mercato ha potuto, e farà, il bello e il brutto tempo in modo tale da aumentare i profitti dei pochi. Essere vincolati alla macchina del mercato mondiale, oltre a creare inquinamento, in realtà costringe qualsiasi città e qualsiasi luogo, a fare a spallate con chi prova a farsi avanti per accaparrarsi la giusta visibilità. I porti di Rijeka e Pola stanno fallendo: per i padroni è fondamentale tagliare i rami secchi e non importa se centinaia di famiglie rimarranno senza sostentamento. I nuovi porti saranno sempre più automatizzati, controllati dalle grandi società e quindi molto poco rimarrà nella stessa città che ospita queste dinamiche.

Se non guardiamo il nostro territorio come il luogo in cui possiamo trarre sostentamento, non solo alimentare, saremo costretti a subire i danni che tutti abbiamo davanti agli occhi, perché per chi scrive è evidente che questo sistema è dannoso e non ha intenzione di risolvere alla radice problemi. Ripensare il territorio è fondamentale, fermare i progetti dei padroni che una volta di più si vogliono arricchire con l'ennesima emergenza.

Fondamenta marce

Durante la quarantena sono morte almeno 14 persone carcerate, uccise mentre venivano sedate le rivolte di inizio marzo, almeno 11 donne, ammazzate dai loro oppressori all'interno delle mura domestiche e incalcolabili persone migranti, morte attraversando il confine per arrivare in Italia. Questi tre gruppi di morti sono accomunati dall'essere conseguenza di alcuni tra i pilastri su cui regge la società in cui viviamo, in particolare quello della repressione statale, quello del patriarcato e quello dei confini.

L'emergenza ha contribuito ad evidenziare l'orrore celato in tali pilastri, anche qui in regione, dove il confine, per esempio, non è cambiato durante la chiusura per chi comunque non poteva attraversarlo. A Trieste la piazza della stazione ha infatti continuato ad essere luogo di arrivo della rotta balcanica e c'è chi, durante la quarantena, invece di rispettare il distanziamento sociale ha continuato ad uscire per aiutare in nuovi arrivati, stremati da settimane di fughe dalle polizie d'Europa. Ciò è avvenuto nonostante i tentativi del vicesindaco Polidori di linciare le solidali, ben consapevoli di quello che stavano continuando a fare.

Il meccanismo del confine in regione si estende ed ha un suo ingranaggio nel CPR di Gradisca. I CPR sono luoghi atroci dove finiscono poche tra le moltissime persone che non sono riuscite a garantirsi un permesso di soggiorno. Benchè il loro scopo ufficiale, orrido di per sé, sia quello di deportare i detenuti nel paese d'origine, i CPR fungono soprattutto da strumento nelle mani del caporalato, come quello che in regione avviene nei subappalti di Fincantieri. Il permesso di soggiorno, infatti, è spesso vincolato ad un contratto di lavoro e chi sfrutta può usare i CPR come minaccia. I CPR sono dei lager. Prima e dopo la quarantena sono morte due persone nel CPR di Gradisca: il 18 gennaio Vakhtang Enukitze di 38 anni, che secondo i testimoni è deceduto in seguito ad un pestaggio delle guardie; il 14 luglio Orgest Turia di 28 anni, che secondo i testimoni è deceduto a causa di un cocktail di psicofarmaci datogli la sera prima. Durante la quarantena, mentre tutti dovevamo stare distanziati, nel CPR di Gradisca i detenuti negativi al Covid raccontavano di essere tenuti nelle stesse stanze con i detenuti positivi ed avevano il terrore che, se si fossero ammalati, li avrebbero lasciati morire.

Questo sistema di morte e oppressione è marcio nelle sue fondamenta e le leggi che lo perpetuano vengono giustificate al fine di garantire decoro, sicurezza ed ordine per i cittadini, cioè per molti di noi. Questa catastrofe orchestrata in nostro nome non ha invece alcuna legittimità e spetta a noi fermarla. Immaginare e mettere in pratica una sicurezza fatta di sorellanza, solidarietà e supporto mutuo è già forse un primo passo.

È giunta l'ora

Ci dicono che l'Italia deve correre, che l'economia non può rallentare e che dobbiamo seguire le direttive. Ci sommergono di infor-

mazioni selettive e di parte per indirizzare i nostri ragionamenti. Ma in che direzione ci invitano a correre? Per quale vita? Se quella precedente al nove marzo allora noi rispondiamo di no.

La pandemia è conseguenza di un processo di distruzione sociale e naturale che va di pari passo con l'esproprio delle possibilità di vivere una vita autonoma in una società di persone libere, responsabili e con sogni propri. Dirigenti e padroni, durante la quarantena, ci ripetevano che siamo sulla stessa barca. Ma la realtà ci dice che in quella barca c'è chi sta comodo e pianifica dove andare e chi rema al buio verso una carota che si allontana. Anche se nella complessità del mondo d'oggi è difficile delineare una linea univoca tra un noi ed un loro, tra chi rema e chi dirige, è possibile individuare i responsabili delle scelte che vanno contro la nostra libertà e la nostra salute fisica e mentale. Ed è contro di loro, che dobbiamo organizzarci per reagire, supportandoci l'un l'altra.

La battaglia per liberarcene inizia comprendendo da che parte stare e analizzando la realtà che ci circonda. Diffidiamo delle industrie farmaceutiche, mosse da interessi propri, dei burocrati e dei massacratori in uniforme. Creiamo rapporti con quelle persone che, in cuor loro, vorrebbero ribaltare questa struttura sociale repressiva, perchè consci che ci ammala e ci sfrutta. Non lottiamo, come per esempio avvenuto a Trieste, per mantenere un dirigente di porto che guadagna almeno dieci volte quello che guadagniamo noi, ma piuttosto perchè non ci sia più bisogno né di dirigenti né di sottoposti.

Chi sta più in alto teme che prendiamo coscienza e che smettiamo di avere paura. Invece, organizziamoci e rivoluzioniamo questo sistema, anche se nel farlo dovremo pestare i piedi a qualcuno. Facciamo in modo che la paura passi dall'altra parte e poniamo le basi perchè l'altra parte, infine, non abbia più le condizioni per esistere.

In questo volantino abbiamo toccato una serie di argomenti. Per chi scrive, avere una lente con cui guardare il mondo è fondamentale per avere uno sguardo critico, autonomo, ribelle, propositivo, che mira ad un cambiamento rivoluzionario della società. Senza questa lente, senza un'etica che ci guidi con costanza, saremmo schiacciati dagli avvenimenti e dal pensiero unico imposto da chi ci governa con la forza e con la cultura tecnologica. Sapendo che queste poche pagine non possono colmare l'approfondimento dei temi toccati - vista la loro vastità - abbiamo deciso di suggerire alcune letture tratte da alcuni siti, fogli, libri, audio, in modo tale che chi legge questo foglio possa avere altri spunti su cui riflettere.

Siti:

ilrovescio.info
evasioni.info
nofrontierefig.noblogs.org

Fogli usciti durante la quarantena:

La Ribellula (Piemonte)
Scirocco (Sicilia)
Ruggiti (Ticino)
Cronache dallo stato di emergenza (Trentino)
La Zattera (Verona)
Virulenze (Lecco)
Cronache irregolari (Genova)

Trasmissioni radio:

Bello come una prigioniera che brucia (Radio Blackout Torino)
Silenzio assordante (Radio Ondarossa Roma)

Caronavirus (Radio Neandertal Napoli)
Squarantinati (Radio Eustachio Verona)
LOST (lost.abbiandomominio.org Milano)
lanavedeifolli.noblogs.org
Battiture (Radio Asilo)

Libri:

Il capitalismo della sorveglianza di Shoshanna Zuboff, Edizioni Luiss, 2019.
Lo spillover del profitto. Capitalismo, guerre ed epidemie, a cura di Calusca City Lights, Edizioni Colibrì, Luglio 2020
KRISIS. Corpi, confino e conflitto. Catartica Edizioni, Luglio 2020.
5G mon amour di Joël Delannoy, Edizioni Nautilus, Giugno 2020.
Centri di Identificazione ed Espulsione e la complicità delle organizzazioni umanitarie, Edizioni Sensibili alle Foglie, 2013.

Per contattarci scrivere a: egiuntalora@riseup.net